

«La famiglia come welfare alternativo non regge più»

LAURA MATTEUCCI

La famiglia, grande ammortizzatore sociale nel nostro Paese, non ce la fa più a reggere il peso, i redditi modesti diventano sempre più vulnerabili, e a vederla in prospettiva la situazione non sta affatto migliorando».

Però l'Istat parla di una sostanziale stabilità della povertà relativa.

«I problemi di fondo restano gli stessi, ma stavolta ci sono alcuni segnali ancora più preoccupanti». La sociologa Chiara Saraceno analizza il rapporto Istat 2011 sulla povertà in Italia: 8 milioni di persone povere, tre quarti delle quali risiedono al Sud, mentre il 7,6% delle famiglie vive appena sopra la soglia critica, col rischio di scivolare per una qualsiasi spesa imprevista.

Quali sono i segnali più preoccupanti?

«Il fatto che la povertà sia in aumento anche tra le famiglie con uno o due figli, quindi non solo tra quelle più numerose. E soprattutto che sia peggiorata la situazione delle famiglie in cui il reddito di riferimento - peggio ancora, l'unico - è operaio. Gli operai, insomma, sono sempre meno in grado di far fronte ai costi familiari: per colpa dell'inflazione e dell'effettiva riduzione del reddito, che deve spesso fare i conti con la cassa integrazione e con l'impossibilità di integrare con gli straordinari. In più, moglie e figli nel mercato del lavoro non riescono proprio ad entrarci, il che significa che non c'è più compensazione, né integrazione, come invece accadeva più diffusamente fino ad un paio di anni fa.

Adesso anche il principale percettore di reddito arranca. Fanno più fatica in generale i lavoratori dipendenti, inclusa una buona quota di autonomi».

Le famiglie a reddito modesto, insomma, non ce la fanno più: o sono già povere, o rischiano di diventarlo.

«Di sicuro, non possiamo continuare a pensare che "tanto ci pensa la famiglia", che il reddito scarso o intermittente dei giovani venga integrato con quello degli adulti. Di converso, chi ha migliorato in termini relativi la propria situazione sono i pensionati: non che si siano arricchiti, ovvio, è solo perché possono contare su un reddito fisso, sicuro. Il problema è che tutta questa situazione rischia solo di peggiorare».

È la tendenza ad essere negativa, insomma.

«Esatto. Perché il mercato del lavoro non sta migliorando, anzi: i dati dei due trimestri 2012 non sono affatto rosei, peggiora la situazione dei giovani, che ovviamente sempre meno si possono permettere di uscire di casa, aumenta la cassa integrazione, i salari non crescono, le donne fanno sempre più fati-

di cura, e il nucleo diventa sempre più povero

«Rischiando l'effetto avvitamento: più donne - quelle in famiglie con reddito modesto - costrette a casa per il lavoro di cura. Poveri sempre più poveri, insomma. Se spending review si traduce nel tagliare i servizi, invece che gli sprechi, significa che si sta selezionando chi può rivolgersi al privato e chi no».

Ma la riforma del mercato del lavoro non doveva agevolare i giovani?

«Chiamiamola con il suo nome: quella è una, parziale, riforma degli ammortizzatori sociali per costruire protezioni più adeguate per chi non ne aveva affatto. Ma non fa sviluppo, né crescita, né aiuta a creare e aumentare il lavoro per nessuno. L'hanno enfatizzata come soluzione alla scarsa flessibilità, ma non è certo quello il problema del lavoro».

Una situazione sociale che si fa insostenibile: come arginarla?

«Io sono sempre molto perplessa quando vedo che tutta la spesa sociale viene considerata improduttiva. E credo che nel capitolo investimenti vadano considerati anche l'istruzione e i servizi, intesi come infrastrutture sociali. Bisognerebbe fare come col Fondo sociale europeo per il Mezzogiorno: sono investimenti in capitale umano, in coesione sociale, in una società un po' più equa. In una parola, nel futuro. E, tra i molti, un comparto produttivo cui mettere mano è senza dubbio il turismo: se ci

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

Per la sociologa con i tagli alla sanità si rischia l'avvitamento: donne a casa per il lavoro